La donna aveva rifiutato l'operazione che poteva salvarla. Sirchia: «Rispettata la sua scelta»

La morte discreta di Maria che disse no all'amputazione

Inesorabile la cancrena al piede. Il decesso lo scorso 11 febbraio

Luigina Venturelli

MILANO Nessun imprevisto ha cambiato il triste epilogo che Maria aveva scelto per sè: la donna milanese, che poche settimane fa aveva rifiutato un intervento di amputazione della gamba in grado di salvarle la vita, è morta a Porto Empedocle, suo paese d'origine.

Una morte silenziosa, protetta dall'affetto e dal riserbo dei familiari, che fino all'ultimo hanno tenuto segreta la notizia del decesso, avvenuto in Sicilia lo scorso 11 febbraio, e della successiva cerimonia di sepoltura celebrata a Milano. Una fine lontana dai riflettori dei mezzi d'informazione che di fronte alla sua riservatezza hanno dovuto darle un nome di fantasia, lontana dalle polemiche sollevate tra i sostenitori del benefico trattamento sanitario, anche se imposto contro la volontà della paziente, e i difensori della libertà di scelta dell'individuo, anche a rischio di conseguenze letali.

Quel «no» Maria se n'è andata a 62 anni, consapevole che sarebbe finita così fin da quel 25 gennaio in cui lei, accompagnata dal marito, si era presentata al pronto soccorso dell'ospedale San Paolo di Milano per la broncopolmonite e le complicazioni circolatorie provocate dal suo diabete mal curato. Il referto medico era stato chiaro: senza un'operazione di amputazione, come quella a cui in Italia si sottopongono oltre 1.700 diabetici l'anno, la cancrena alla gamba avrebbe potuto trasformarsi in setticemia e condurla alla morte. Altrettanto chiara era stata la paziente: nessun intervento, meglio conservare entrambi gli arti inferiori per i pochi giorni rimanenti che vivere mutilata per un numero imprecisato di anni. A nulla sono valse le insistenze del personale ospedaliero che, di fronte al rifiuto della signora, ha solo potuto tentare la via del trattamento sanitario obbligatorio, previsto dalla legge nei casi in cui il paziente non sia in grado di intendere e di volere. Ma la certificazione dello psichiatra e dello psicologo ha detto il contrario: Maria era pienamente in sè, poteva liberamente ragionare. Una diagnosi che ha bloccato anche l'azione della magistratura, così come inutili si sono rivelati gli appelli di politici, religiosi e di tanti cittadini comuni. Il 29 gennaio la signora si è fatta dimettere, non ha più contattato i medici ed è deceduta in meno di due settimane.

Il silenzio… «È successo quello che temevamo, siamo dispiaciuti ma non meravigliati» commentano ora al San Paolo. «Per tutto il nostro ospedale oggi è un giorno molto triste - dichiara il direttore generale Carlo Pampari - perché per salvare Maria i miei medici avevano tentato davvero di tutto». Poche parole dal sindaco di Milano Gabriele Albertini, che nei giorni scorsi aveva inviato alla donna una lettera per chiederle di ripensarci: «Esprimo tutto il mio lutto e il mio cordoglio, ma credo che di questa vicenda, di questa tragedia, si è parlato anche troppo. Preferisco esprimere il cordoglio con le parole del silenzio».

… e la polemica Sulla vicenda, però, si riaccenderà probabilmente il dibattito, avviato dal segretario della Federazione dei medici siciliani, Saverio La Bruzzo: «Non sempre è un bene rispettare le volontà di chi è malato, soprattutto, quando c'è una soluzione che gli impedisce di arrivare alla morte». Di diversa opinione, invece, il ministro della sanità, Girolamo Sirchia: «Dispiace che si sia avverata la prognosi, ma questa morte non può cambiare il diritto dei cittadini di scegliere se farsi curare o meno. La libera scelta è stata giustamente rispettata».

Una proposta di legge per depenalizzare l'eutanasia

ROMA Depenalizzare l'eutanasia e permettere di farvi ricorso nei casi di malattie terminali. È questa il contenuto della proposta di legge presentata ieri in Senato da Battisti (Margherita), cofirmatari esponenti dei Ds (Calvi, Bassanini, Falomi), dei Verdi (Boco), di Rifondazione (Malabarba, Togni), del Gruppo Misto (Crema, Sodano), dello Sdi (Labellarte). La proposta è sostenuta anche dall'associazione «Libera Uscita». Tutti d'accordo a sottolineare che questo non è un problema religioso ma etico. Il ddl ha l'obiettivo di equiparare la nostra normativa a quella europea; di evitare discriminazione tra i cittadini; ma soprattutto sottolineare un principio di libertà e civiltà. Al testo non mancano paletti, ha precisato il senatore, «a garanzia che la depenalizzazione si presti ad abusi di qualunque tipo»: eutanasia praticabile solo per malattie terminali e stati patologici gravi e irreversibili, decisione sottoposta al vaglio di tre esperti, possibile l'obiezione di coscienza del medico.

L'ospedale San Paolo di Milano dove è iniziata la storia della donna

Forleo-Berlinguer, confronto sulle «frontiere della bioetica»

Emanuele Perugini

ROMA Fino a che punto ciascuno di noi può disporre della propria vita? Quali sono i rischi legati all'eutanasia? E ancora fino a che punto è corretto parlare di clonazione terapeutica, sapendo che in realtà dalla clonazione almeno per il momento non potranno venire benefici diretti per la salute dell'uomo?

Su queste spinose questioni si è animato un vivace dibattito tra membri del Comitato Nazionale di Bioetica e giornalisti. Occasione del confronto è stata la presentazione del libro *Le frontiere della bioetica* (Giunti editore) scritto a quattro mani dalla giornalista Anna Morelli (per tantissimi anni redattrice de *l'Unità*) e dal filosofo Elena Mancini, organizzata nella sala conferenze della Federazione Nazionale della Stampa Italiana.

Si tratta di un volume che esce in questi giorni nelle librerie e che prova a fornire gli strumenti per rispondere a questi interrogativi.

Protagonisti del dibattito sono stati Cinzia Caporale da un lato, Romano Forleo da un altro, e Giovanni Berlinguer che ha invece scritto la prefazione del testo e ha invitato i giornalisti ad avere una maggior accortezza nella diffusione di notizie di carattere scientifico o medico.

Lo scontro, se può essere definito con questa parola lo scambio di opinioni registrato in sala, è arrivato proprio nel momento in cui si è passati dall'elogio del volume presentato ai diversi temi affrontati.

Uno su tutti quello dell'eutanasia e della disponibilità della vita da parte di ogni singolo individuo. Tema che divide molto il Comitato Nazionale di Bioetica tra laici e cattolici e che ha diviso anche i rappresentati del comitato presenti.

Se infatti per Cinzia Caporale la via di uscita da questo dibattito è la liberalizzazione della pratica della «dolce morte» come strumento liberale di scelta dell'individuo, per Romano Forleo, al contrario, consentire a un individuo di praticare l'eutanasia presenta molti problemi che non possono assolutamente essere sottovalutati. Primo fra tutti il rischio che la decisione del soggetto possa essere in qualche modo «minata» dalle sue condizioni di salute. «Nel caso di malati terminali - ha detto - la depressione è dietro l'angolo».

il commento

La libertà di morire ai tempi del lifting

Lidia Ravera

L'hanno chiamata Maria, per difenderla dalla curiosità dei vivi, che commentavano, redarguivano, incoraggiavano, scoraggiavano la sua scelta di non sottomettersi ad amputazione del piede, accettando, consapevolmente, di morire. Ora la morte è arrivata.

Si può parlare più liberamente, senza il timore di dare fastidio. Le parole, in questo caso, non sono inutili, non si tratta della solita palestra per elzeviri, dove tutti mostrano i loro muscoli mentali, fanno la ruota di aggettivi. Parlare della morte,oggi, affacciarsi su questo grande rimosso, nominare l'innominabile, sottrarsi al tabù, è utile, e, per noi laici, addirittura necessario. Lo stile dell'Azienda Italia è tutto un balletto, il premier sfida il Diavolo, si riposiziona le pelle, promette immortalità a sé stesso e ai suoi, ai nemici promette che si ricandiderà fino al tremila. In cambio non dà niente, se non quel pugno di «pirimpimpina», la polvere magica che, sniffando arroganza dovrebbe farti vivere in eterno.

Con il premier, solerti, si liftano a giorno tutti i cortigiani. Chi è giovane se ne gloria, chi è maturo finge, chi è vecchio si tinge, chi è malato maledice la malasorte.

Così si va avanti aggredendo la vita a morsi e quando si arriva alla stretta finale, ci si lascia attaccare alle macchine, che ci costringono a respirare, tutto, pur di non accettare la fine. Per l'Azienda Italia e per la sua cultura la morte non esiste. Dall'altra parte, i cattolici, quelli più seri, quelli che non si sono allineati con il Doctor Faust di Arcore, pretendono una sorta di esclusiva sullo spirituale: la vita è un bene ricevuto da Dio, non ci appartiene, è intoccabile. Non si può abortire neanche se il rischio è far nascere un infelice, non si può interrompere la sofferenza dei malati terminali, neanche se sono senza speranze, neanche se lo chiedono, con quel poco o tanto di volontà di cui sono ancora capaci.

L'Azienda Italia ci condanna a fingere salute e gioventù se non vogliamo rischiare la moderna «rupe Tarpea» dell'esclusione, la Parrocchia Italia ci condanna a vivere in qualsiasi condizione, perché il Regno dei Cieli è titolare dei nostri diritti e la terra è una Valle di Lacrime da irrorare senza protestare anche con la nostra quota di dolore. Per l'Azienda Italia la signora Maria è una renitente alla santa chirurgia che per ciascuno prevede qualche protesi, è una ribelle al moderno mondo pragmatico, che rifiuta ogni sottigliezza esistenziale. Per la Parrocchia Italia, invece, la signora Maria è una disobbediente che traffica coi doni di Dio come se fossero roba sua. E per noi, Italia laica e non-dipendente da alcuna Azienda, per noi, convinti assertori del diritto alla libertà individuale finchè non limita la libertà degli altri, chi è, per noi, la signora Maria? Una persona da rispettare, una che aveva le sue buone ragioni e che ha saputo imporle, vincendo una battaglia di dignità.

Certo, ci fa tristezza che la sua storia sia giunta all'epilogo così rapidamente, ma è stata lei ad averlo scelto, e, forse, proprio grazie a questo, le è stato meno doloroso il trapasso. Nella libertà di decidere della tua vita, nella libertà di rinunciare, di cedere, di riconsegnarti al nulla, c'è il senso della tua dignità di essere umano, del tuo statuto di cittadino, che deve rispondere delle proprie scelte soltanto alla propria coscienza. Il degrado estremo di cui soffrono gli incurabili, i malati terminali, quelli che vegetano in stato di coma e dipendono da una macchina per respirare, nutrirsi, liberarsi dalle scorie è duro da sopportare per chi li ama, e vorrebbe non vederli ridotti in quello stato.

Quanti di noi hanno avuto un padre, una moglie, una sorella, un amico che, sentendo prossima quella condizione, hanno loro chiesto «staccami, per favore, fallo tu, impedisci che si accaniscono su di me, fallo tu se io non sarò più in grado di dire no, di far sentire la mia voce». Chi di noi, in quella circostanza, non ha, prontamente, promesso, vedendo, poi, distendersi i lineamenti del malato, in una specie di pace, certe volte addirittura in un sorriso, come se l'angoscia si fosse placata. A me è successo, e me lo ricorderò per sempre. Per questo, per questo ricordo, insieme atroce e consolante, sono contenta che un gruppo di deputatati (Ds, Margherita e Verdi) abbiano riaperto, depositando una proposta di legge, la battaglia sull'eutanasia. È una battaglia importante, di libertà, di civiltà, una di quelle battaglie che riguardano la qualità della vita, i diritti fondamentali dei cittadini, la laicizzazione di uno Stato che troppo spesso è stato condizionato dal suo piccolo ospite, il Vaticano. È un obbiettivo, la depenalizzazione dell' eutanasia, su cui, se mai fossero interpellati con un referendum, gli italiani correrebbero a votare.

Così come la signora Maria ha potuto decidere di non essere operata, un malato grave deve poter decidere di non soffrire oltre. Chi lo aiuta per quella forma altissima di amore che va sotto il nome di pietà, non può, non deve, essere punito.

Alghero, sul caso della bambina cerebrolesa l'Ente apre un'inchiesta. La compagnia, che ha rifiutato disabili già altre 2 volte, si difende: «L'Enac era stata informata»

L'Enac attacca AirOne: «Illegittimo non imbarcare il passeggero disabile»

Davide Madeddu

CAGLIARI Mai più aerei vietati ai disabili. Sul caso della bambina cerebrolesa che non ha potuto viaggiare con il volo delle 6.30 da Alghero a Milano di qualche giorno fa, l'Enac - Ente nazionale aviazione civile - ha deciso di aprire un'indagine.

Un procedimento approfondito che vuole «accertare quanto accaduto sia nella fase della prenotazione sia nella fase successiva».

Il filo della norma

A sollecitare il provvedimento, dopo la segnalazione effettuata anche dalla società che gestisce l'aeroporto di Alghero, è Antonio Attili, componente del consiglio di amministrazione dell'Ente e autore - da parlamentare nella scorsa legislatura - della legge sulla continuità territoriale. Quella norma che permette ai sardi di viaggiare a tariffe agevolate, garantendo però i rimborsi alle compagnie aeree.

«C'è una interpretazione della norma, da parte della compagnia, che ritengo illegittima - denuncia Attili, che da parlamentare (nella precedente legislatura) è stato l'autore proprio della legge sulla continuità territoriale - . Questa è una questione di diritti che devono essere garantiti a prescindere da tutte le cose».

La fretta del decollo

La giustificazione della compagnia - che con una nota rimarca di aver agito «nel pieno rispetto della clientela e per garantire la massima sicurezza è necessario, in questi casi, attivare delle procedure che sono approvate dall'Ente nazionale dell' aviazione civile», non convince il responsabile dell'Enac. «I diritti delle persone, soprattutto se sono disabili devono essere garantiti senza condizioni. Ci risulta che il lunedì mattina, nel primo volo, abbiano poco tempo a disposizione per le manovre di macchina a Milano. Ma questo non può essere causa di fenomeni come quello manifestato l'altro giorno. Abbiano pazienza nelle manovre ma i disabili li facciano viaggiare».

Altri casi

Un fenomeno che, come ricorda lo stesso Attili, «non è certo isolato». Le cronache, infatti, ricordano un volo vietato a una disabile a fine febbraio e un altro a marzo del 2002, tutti con AirOne, e altri problemi ad una squadra di basket in carrozzina qualche giorno più avanti. Casi risolti dopo le proteste dei passeggeri. «Questa volta, come allora, si chiedeva una sorta di contrattazione sul volo tra passeggero e centro prenotazione - spiega - , una contrattazione tra il viaggiatore e il centro prenotazioni. Un atto illegittimo». La protesta del componente del Cda dell'ente non si ferma comunque qui. «Per evitare che questi episodi possano continuare a presentarsi - aggiunge ancora Attili - ho chiesto ai nostri uffici centrali che venga fatta una verifica e, soprattutto, emanata una direttiva e un intervento preciso. Certe cose non si possono lasciare alla libera interpretazione della compagnia».

La difesa: chi doveva, sapeva

Incidente chiuso invece per la compagnia aerea che rimarcando di «non aver mai discriminato la disabile», con una nota, annuncia di «aver trasportato da Alghero a Milano 1700 disabili e ben 7000 su tutte le rotte servite dalla Compagnia che ha prestato il servizio anche a squadre di disabili che per i loro impegni hanno avuto necessità di viaggiare con gruppi di 32 atleti».

Una spiegazione tecnica arriva da Nick Brough, capo dell'ufficio stampa. «In quel volo ci sono dei vincoli operativi che devono essere rispettati, ma la compagnia ha sempre fatto di tutto per andare incontro alle persone disabili. Questo perché noi crediamo fermamente nel rispetto del diritto». E, sul volo incriminato, Brough precisa che «l' Enac era stata informata».

Le polemiche sull'incidente però non si fermano qui. Dopo le interrogazioni parlamentari dei deputati del centro sinistra, ci sono le proteste dei rappresentanti - ancora del centrosinistra - in Consiglio regionale, secondo i quali la compagnia AirOne sarebbe incorsa in una «palese violazione delle norme della Convenzione europea dei diritti civili». «Non è la prima volta che i disabili vengono penalizzati da questa compagnia - scrivono i consiglieri del centro sinistra - nel 2002 si sono verificati episodi analoghi».

maltempo

Il centro-nord nella morsa di neve, vento e gelo

ROMA Neve, pioggia e forte vento hanno paralizzato l'Italia del centro nord. Strade imbiancate a Torino, Milano e nel cuneese. A Venezia, nel giorno del giovedì grasso, oltre al nevischio si è aggiunta una marea sostenuta che ha coperto d'acqua gran parte della zona di San Marco. A Trieste la bora soffia tra i 9 e i 90 chilometri orari. Completamente bloccata la circolazione sull'A8 Milano-Laghi all'altezza di Busto Arsizio, mentre è stata riaperta al traffico l'A5 Torino-Aosta, chiusa per incidente. Alcune compagnie hanno cancellato i voli in partenza da Malpensa (operativa all'80%), mentre è cessato l'allarme all'aeroporto torinese di Caselle, chiuso per motivi di sicurezza. Serrate le porte delle scuole per due giorni a Biella, Cossato, Mosso, Trivero e Valle Mosso.

Buon compleanno
a Santi Tanini
Sandra Alessandro e Famiglia.
Montemurlo, 20 Febbraio 2004